



DISCERNMENT: A CHRISTIAN WAY OF LIFE

Saluto istituzionale

Gabriella Gambino

Sotto-Segretario Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita

“Ella è colei che trasaliva di gioia alla presenza di Dio”. (GE176)

Sono lieta di rivolgere il mio saluto, anche a nome del Prefetto del Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita, il Card. Kevin Farrell, a tutti i presenti e a coloro che ci seguono *on line*. Saluto, in particolar modo, il Gran Cancelliere dell’Istituto - Sua Eccellenza Mons. Paglia - il Preside - Prof. Philip Bordeyne - i colleghi Professori e gli studenti. E ringrazio la Diocesi di Roma per il supporto nell’organizzazione di questi seminari, che in comunione con il nostro Dicastero, l’Istituto Giovanni Paolo II ha pensato e promosso per rispondere, in maniera specifica, all’invito del Santo Padre Francesco a lavorare insieme in questo speciale “Anno per la Famiglia *Amoris laetitia*”, con l’intento di portare a compimento la terza fase dei sinodi straordinari sulla famiglia, la fase *attuativa*: il tempo in cui le riflessioni raccolte nell’esortazione apostolica possano essere gradualmente accolte dalle Chiese particolari, permeando di sé il cammino pastorale.

Colgo, dunque, questa opportunità per condividere con voi alcune brevi riflessioni sul tema centrale del seminario di oggi: il discernimento come cammino di vita cristiano.

Il discernimento costituisce una delle questioni centrali del magistero di papa Francesco. Fin da *Evangelii gaudium*, siamo stati chiamati in maniera molto esplicita a camminare insieme – laici e pastori, in virtù del comune Battesimo – in una Chiesa

che non solo sia “luogo della misericordia”, ma si faccia luogo di un continuo discernimento (EG 30) dei *sentieri dello Spirito* (EG 45). L’appello del Santo Padre al discernimento pastorale evangelico ci induce a compiere riflessioni esigenti, per molti versi faticose, che devono tenere conto della complessità della realtà pastorale odierna, soprattutto in relazione alla famiglia. Esso ci richiede intelligenza pastorale, generosità apostolica, prudenza, desiderio di partecipare a processi per rendere possibile quanto auspicato sempre da papa Francesco in *Gaudete et Exsultate* 169: “*Il discernimento è necessario non solo in momenti straordinari, o quando bisogna risolvere problemi gravi, oppure quando si deve prendere una decisione cruciale. È uno strumento di lotta per seguire meglio il Signore. Ci serve sempre: per essere capaci di riconoscere i tempi di Dio e la sua grazia, per non sprecare le ispirazioni del Signore, per non lasciar cadere il suo invito a crescere.*” Poiché l’obiettivo, ci sollecita *Evangelii gaudium* 24, è proprio accompagnare l’umanità nei processi, accompagnare le persone in quella rivoluzione interiore che solo Dio può compiere.

Il discernimento, dunque, è cruciale per ogni buon cristiano, ma ancor più per i giovani, che avranno in mano la Chiesa del futuro, e per le famiglie, nelle cui mani il Signore pone l’accoglienza e la cura di ogni nuova vita e delle vocazioni. Ora più che mai, visto che il Santo Padre ci ha già chiamati ad un nuovo cammino sinodale, che intende essere l’apice di un processo di ascolto e discernimento all’interno della Chiesa per essere tutti partecipi della missione in uno spirito di autentica comunione. Un cammino nello Spirito.

Nel mondo fortemente secolarizzato, che oggi entra insistentemente nei nostri cuori e nelle nostre case, il discernere vuole essere lo sguardo profondo del cristiano che «si nutre della luce e della forza dello Spirito Santo» (EG 50), che non rinuncia mai al bene possibile, che si sforza di rendere se stesso e la realtà permeabili alla grazia, e – come diceva Sant’Ignazio¹ – sempre in un *sentire con la Chiesa*. Mai da soli, mai avendo l’autoreferenzialità come orizzonte di senso. Poiché il nostro cuore, per essere

¹ Ignazio di Loyola, *Esercizi spirituali*, n. 353.

salvato, ha bisogno di essere docile e sapere di avere Dio per padre e la Chiesa come madre², per non sentirci orfani, ma figli amati.

Il discernimento su cui vogliamo riflettere oggi, dunque, non è solo un processo decisionale, ma *uno stile di vita cristiano*, un processo esistenziale personale, prima che ecclesiale. Esso, in particolare, va inteso come desiderio e ricerca costante dei *segni* della presenza di Dio nella nostra vita per orientare in maniera sapienziale la vita individuale, coniugale e familiare in conformità alla chiamata alla santità di ciascuno. I giovani che si accingono a formare una famiglia hanno bisogno di questo, ma anche i coniugi appena sposati, per i quali abbandonare le illusioni di una vita da innamorati deve poter significare intraprendere cammini più radicali di amore e dono di sé; e gli sposi dopo decenni di vita insieme, quand'anche fossero in crisi, ma soprattutto quando non lo sono, per continuare a scoprire la grazia nel proprio sacramento, senza accontentarsi di sopravvivere o attendere che le forze si esauriscano e la Chiesa sia sempre costretta a lavorare come un "ospedale da campo". Dobbiamo ormai considerare un'urgenza pastorale far conoscere gli strumenti del discernimento alle famiglie: potremmo prevenire tante sofferenze, tante fratture relazionali, tanti abbandoni che feriscono in maniera definitiva i figli, tanti tradimenti che ci privano di speranza.

Amoris laetitia non ha indicato per la missione della Chiesa solo la parte più fragile delle relazioni, dei sentimenti, delle promesse, insomma, l'ambito della crisi, ma ogni dimensione ed ogni tempo della vita familiare: l'amore coniugale, l'apertura alla vita e la nascita dei figli, l'educazione e l'accompagnamento dei bambini e dei ragazzi nella scoperta della loro vocazione, le sfide e le difficoltà di ogni giorno, quelle che nascono dentro il cuore dell'uomo, così come quelle che provengono dall'esterno, da una cultura sempre più individualista e secolarizzata, che spezza legami, che allontana da Dio. Tutto questo è lo spazio oggi per noi del discernimento, lo spazio in cui abbiamo appreso che il tempo è superiore ad ogni nostra capacità di pensare la realtà e richiede

² Cf. Cipriano, *De unitate ecclesiae*, 6, PL 3, 503.

pazienza, processi, silenzi interiori, in cui imparare ad ascoltare-discernere la voce di Dio, gli altri, la realtà stessa che sempre ci interpella in nuovi modi (GE172), poiché è sempre possibile che Dio ci stia offrendo qualcosa di più (GE172).

Il significato della parola discernere è molto esigente: rinvia all'atto di «scegliere separando». “Si fonda sulla convinzione che Dio è all'opera nella storia del mondo, negli eventi della vita, nelle persone che incontro”. Dunque, come l'ha definito papa Francesco, il discernimento è quell'attitudine interiore “radicata in un continuo atto di fede”³. Questa convinzione ci chiede di imparare a pensare la realtà non secondo gli uomini, ma secondo Dio. Ci aiuta a “discernere ciò che viene realmente da Dio” (EG 119), ciò che unisce a Dio, rispetto a ciò che invece ci chiude in noi, nelle nostre paure, nelle nostre fragilità. È un cammino, un dinamismo, che non ci permette di rimanere soli; un percorso, non un traguardo da raggiungere, “per orientare al bene e al bello le proprie scelte individuali e sociali.” (EG 77)

Nelle situazioni difficili delle famiglie di oggi, il discernimento può farci comprendere la portata della vita nuova in Cristo, che trasforma i nostri piani, cambia le nostre decisioni e ci rende capaci di scelte che mai avremmo immaginato prima per ritornare ogni volta a Lui.

La Chiesa chiama le famiglie a farsi soggetto della nuova evangelizzazione, perché più di chiunque altro sono testimoni di una realtà che esse sole possono conoscere a fondo, ma esse hanno bisogno di imparare a leggere la loro realtà “secondo Dio”. Il discernimento ha questa funzione: rendere la loro realtà permeabile a Dio, per poterlo veder agire, per poterlo percepire, per saperlo ascoltare.

Aiutiamo, dunque, i giovani, gli sposi, le famiglie a leggere i segni di Dio nella loro vita. Formiamoci per saperle accompagnare, quando la crisi è forte, ma anche quando le cose sembrano andare bene: è quello il momento perfetto per allenarsi al discernimento in famiglia nella vita di tutti i giorni. “Colui che chiede tutto dà anche

³ Francesco, Discorso alla I Congregazione generale della XV Assemblea del Sinodo dei Vescovi, *I giovani, la fede e il discernimento vocazionale*, 3 ottobre 2018.

tutto, e non vuole entrare in noi per mutilare o indebolire, ma per dare pienezza.” (GE 175)

Buon lavoro a tutti.